

SCUOLA/ Paritarie, costo standard e Pon, ecco cosa manca nell'agenda di Bussetti

La scuola paritaria sta attraversando molti problemi, ma il ministro sembra essersi dimenticato che il sistema d'istruzione è uno solo, statale e paritario. Tre nodi da affrontare

08.02.2019 - Roberto Pasolini



Marco Bussetti, ministro dell'Istruzione (LaPresse)

La situazione che oggi stanno vivendo le scuole paritarie è di sofferenza a seguito di un'impostazione politico-istituzionale segnata dalla ripresa di un ciclo orientato a ridare al sistema scolastico un'impronta statalista, come ho approfondito nel **mio ultimo articolo**. Una sofferenza vissuta con determinazione, con la voglia di proseguire un'esperienza, il desiderio di dare un servizio di qualità a studenti e famiglie, stringendo i denti per non mollare.

I temi che riguardano il settore delle scuole paritarie che meriterebbero urgente attenzione ed adeguata normativa sono molteplici: legislazione di sistema, mancanza di docenti abilitati, tempi di reclutamento e immissione in ruolo da parte dello Stato, accesso ai Pon, sostegno alla disabilità, autonomia, costo standard, livello contributi, criteri per la loro ripartizione... è impossibile trattarli tutti in un solo articolo. Temi e relative conseguenze che “non fanno notizia”, ma la cui mancata soluzione crea ordinarie e continue difficoltà al settore e di cui ritengo giusto dare conoscenza.

Per questo articolo, ne scelgo solo alcuni a partire da un punto che ritengo la base di ogni decisione politica e normativa: necessità di una legislazione di sistema.

Il 2018 si è chiuso con due provvedimenti: l'anticipo della chiusura delle **iscrizioni per l'anno scolastico 2019/20** e **l'atto di indirizzo con le priorità politiche per il 2019**. Entrambi i provvedimenti hanno l'encomiabile volontà di puntare a una maggior efficienza del sistema, ma hanno il difetto di non considerare che nel sistema, dopo la legge 62/2000, facciano parte di diritto e a pieno titolo anche le scuole paritarie.

L'anticipo della scadenza delle iscrizioni dovrebbe permettere alle scuole statali di organizzare meglio e per tempo l'avvio dell'anno scolastico 2019/20, ma averlo comunicato solo a novembre ha creato qualche problema organizzativo alle scuole paritarie per la presentazione dei loro Piani di offerta formativa (Pof) riducendone le possibilità, oltre a creare pressione ai genitori chiamati alla non facile scelta della scuola verso una decisione più rapida, mentre la scelta per la scuola paritaria richiede tempi adeguati sia per l'impegno economico che le famiglie sono chiamate a sostenere, sia per conoscere meglio le scelte innovative che, come tali, hanno bisogno di maggior approfondimento.

L'atto di indirizzo non fa mai riferimento diretto alla scuola paritaria, e questo comporta che alcuni temi toccati che riguardano anche le scuole paritarie non contengono specifici impegni di soluzione. Ne è esempio l'inclusione dove per garantire maggior continuità didattica e rispondere meglio alle esigenze degli studenti anche delle scuole paritarie occorre risolvere il gap economico oggi esistente. Altre situazioni evidenti sono il giusto incremento dell'attività sportiva a partire dalla primaria, ma l'utilizzo di docenti abilitati all'insegnamento in possesso di competenze certificate comporta inevitabili incrementi di costi per le scuole stesse, di cui bisognerebbe tener conto, o il tema riguardante il miglioramento del sistema di reclutamento. In questo ultimo caso non un'indicazione che si faccia carico della situazione di carenza di docenti abilitati necessari alle scuole paritarie, in aggravamento anche a causa delle ormai costanti e numerose assunzioni annuali in ruolo da parte dello Stato.

Un primo auspicio: si tenga conto delle scuole paritarie, anche da un punto di vista economico nell'attuazione delle priorità indicate e si cominci a emanare norme con una visione di sistema, dopo un confronto anche con le associazioni del settore paritario per valutare gli eventuali effetti collaterali negativi sulle scuole paritarie e attuare tutti i possibili correttivi, prima della loro emanazione.

Un secondo aspetto che voglio trattare riguarda una novità sul tema costi per alunno. Finalmente sono stati resi pubblici dai media i risultati di una commissione istituita dall'ottima preside del Liceo Scientifico statale Leonardo Da Vinci di Milano. Il dato evidenzia che in questo Liceo **il costo studente per lo Stato è di 10mila euro**. Un dato importante che fa riflettere sull'effettivo costo pro capite per l'istruzione, perché se è di questa entità in una scuola molto ben organizzata come il Liceo Leonardo, si può dedurre che il dato medio nazionale potrebbe essere più elevato.

Due riflessioni conseguenti: la prima riguarda ancora una volta quanto possa essere utile affrontare ed approfondire il tema del costo standard al fine di creare risparmi e rendere più efficiente il sistema; la seconda riguarda le necessità di aggiornamento di un'importante tabella pubblicata dal Mef (**decreto 26 giugno 2014**) che indica il livello massimo di rette al di sotto del quale l'attività della scuola è considerata non commerciale, qualifica fondamentale per acquisire il diritto ai contributi dello Stato. Per la scuola secondaria di II grado il livello massimo previsto è 6.914,31, molto al di sotto del dato di 10mila euro del Liceo Leonardo Da Vinci.

Un terzo punto riguarda “la telenovela dei Pon”. Dopo anni di attesa e tutte le rassicurazioni avute nel 2018 da esponenti sia politici, sia delle istituzioni, che garantiscono la possibilità di finanziarli anche per le scuole paritarie grazie al via libera dell'Unione Europea ai fondi dato dal Commissario Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager, durante il recente primo incontro del ministero con i presidenti delle associazioni, con la buona notizia che i nuovi bandi rispetteranno questa indicazione, sono emersi dubbi circa la possibilità di utilizzo del fondo di equità (ca. 7% per ogni bando) costituito a suo tempo dall'allora ministro Fedeli. Non posso che pensare al titolo di un famoso film “Riusciranno i nostri eroi...” perché quasi di eroismo, di pazienza e determinazione si parla. L'evidente auspicio in questo caso è che si trovi una soluzione equa che riconosca alla scuola paritaria quella pari dignità di cui tanto si parla, ma difficilmente si rende concreta.

SCUOLA/ Bussetti non si è fidato del costo standard e ha perso un'occasione

Il ministro Bussetti ha soppresso il tavolo sul costo standard credendo che fosse un escamotage pro paritarie. Vagli a spiegare che serve a tutti

07.01.2019 - Roberto Pasolini



Scuola (LaPresse)

Nei giorni scorsi gli articoli di giornale o i programmi televisivi impegnati a scrivere consuntivi di quanto di importante è accaduto nel 2018 ed a fare previsioni su quello che potrà accadere nel 2019, si sono sprecati.

Per gli operatori del settore delle scuole paritarie questo non diventa un esercizio formale e dovuto, ma un'analisi necessaria, poiché da quanto accadrà nella "stanza dei bottoni" parlamentare e ministeriale nel prossimo anno dipende la sopravvivenza di numerose realtà che oggi operano con impegno, nelle difficoltà, per offrire un servizio di educazione e istruzione

che, non dimentichiamoci, è considerato in ogni norma generale dello Stato un “servizio pubblico essenziale”. In tal senso cogliendo un passaggio dell’apprezzato Messaggio di fine anno che ci ha inviato il presidente della Repubblica Mattarella il 31 dicembre scorso relativo al volontariato ed al terzo settore rispetto al quale ha chiesto di evitare “tasse sulla bontà” per coloro che “sovente suppliscono a lacune o ritardi dello Stato negli interventi ...”, mi sono chiesto se le scuole paritarie non siano nella stessa condizione visto che offrono, a completamento, servizi che lo Stato non offre (vedi scuola dell’infanzia che in certe Regioni coprono oltre il 50% del servizio) o offrono percorsi riconosciuti all’avanguardia e di qualità a favore di studenti e del loro futuro o aiutano spesso studenti che non hanno trovato risposta ai loro bisogni nelle Scuole di Stato.

Il problema, grave, sta nel fatto che sul raddoppio dell’Ires dal 12 al 24% (da alcuni definita “tassa odiosa”), vi è stata una levata di scudi generale tanto da costringere il Governo a una retromarcia che ha portato il presidente Conte a prendersi l’impegno per un immediato annullamento; mentre sulla condizione delle scuole paritarie permane, come si usa dire, un assordante silenzio.

Questo silenzio, sinceramente, non mi meraviglia, vista la posizione non favorevole alle scuole paritarie dichiarata in modo trasparente da parte degli esponenti del M5s: tutti hanno preferito il silenzio per mantenere l’esistente piuttosto che l’attacco o il confronto che avrebbe potuto portare a un peggioramento.

Ho fatto una riflessione frutto della mia estrazione culturale economica: l’andamento economico è normalmente ciclico e alterna periodi di recessione a periodi di crescita (già un padre dell’economia come Malthus a fine 1700 li studiava alternando periodi di ricchezza a periodi di povertà). Sappiamo che la ciclicità tra posizioni contrapposte è vissuta anche da altri contesti sociali, come la scuola, dove la contrapposizione è tra statalismo e autonomia. Va ricordato che dalla legge Casati del 1859 alla legge sull’autonomia scolastica 59/1997 voluta da Berlinguer abbiamo vissuto più di un secolo (ciclo molto lungo) in pieno statalismo, uno statalismo visto come soluzione positiva per ottenere una scolarizzazione di massa che garantisse l’istruzione a tutti i cittadini, ma che ha radicato la convinzione che la scuola debba essere un “monopolio dello Stato”. Dal 1997 al 2017 abbiamo vissuto un nuovo ciclo (molto breve) che ha cercato di agganciare la modernizzazione dei sistemi scolastici in tutto il mondo basata sulla autonomia delle istituzioni scolastiche quale modello che permetta non solo la libertà di istruzione, ma che garantisca lo sviluppo di modelli didattici capaci ottenere validi incrementi nei livelli di apprendimento. Dalla Corea alla Finlandia, dalla Russia alla Gran Bretagna all’Olanda, come hanno dimostrato fior di ricerche (un esempio è stata l’Associazione Treelle) ovunque si puntasse ad un miglioramento del sistema si è provveduto a rompere i vincoli statalisti e si è puntato sull’autonomia delle istituzioni scolastiche con sinergia pubblico privato, ottenendo notevoli risultati positivi. Ciclo troppo breve per

invertire e sperimentare seriamente una rotta diversa ed ogni tentativo ha trovato forti ostacoli dovuti ad uno statalismo radicato.

Le prime decisioni di questo Governo sono un segnale preciso della linea politica: azzeramento di un timido avvio di autonomia abolendo l'assunzione diretta da parte dei dirigenti statali, previsto dalla legge 107/2015, e blocco della commissione varata per approfondire il costo standard.

Se il primo è un segnale chiaro, il secondo ritengo sia frutto di un'errata valutazione. Ho sempre sostenuto che la necessità di un'analisi scientifica dell'introduzione del metodo del costo standard nella scuola non è solo quella di aprire la strada alla parità e alla libera scelta educativa, come molti pensano (credo questa sia la motivazione del blocco dei lavori della commissione), ma fondamentalmente la necessità di avere parametri economici utili a rendere il sistema più efficiente e capace, quindi, di risparmi da poter reinvestire nel sistema stesso.

Il Governo sta prendendo decisioni favorevoli sulla richiesta di autonomia di ben nove Regioni. Sappiamo che tra le deleghe chieste vi è anche l'istruzione e, come ricordava **Anna-maria Poggi in un articolo** su queste pagine, autonomia significa anche e soprattutto trasferimenti di risorse il cui calcolo non può basarsi sul criterio della spesa storica, ma sul costo standard. Da qui la necessità sostanziale di non abbandonare ma riprendere i lavori su questo tema, indispensabile se si ha l'obiettivo dell'efficienza, dell'economicità.

Quali previsioni o quali visioni? Ritengo che il futuro ci porti a dover accantonare nel breve il problema economico, e le scuole dovranno resistere operando con una gestione oculata.

Se la legge di bilancio ha stanziato 4 miliardi in meno per il comparto scuola, un taglio giustificato da una previsione di calo demografico e dalla necessaria dimostrazione all'Unione Europea di impegno nel contenimento della spesa pubblica, non possiamo pensare possano aumentare i contributi alle scuole paritarie.

Credo si renda invece necessario e si possa aprire un tavolo di confronto, non ideologico, che affronti l'utilità per la scuola tutta di avviare una stagione normativa di sistema che punti a creare condizioni migliori di gestione nel suo complesso senza discriminazioni statale/paritario per trovare soluzioni alle criticità evidenti come ad esempio il reclutamento, le abilitazioni, il sostegno al disagio, i livelli di apprendimento, la dispersione.

Se prevale il buon senso e ci si confronta sapendo di essere su posizioni di partenza diverse, ma non da nemici perché tutti si ha a cuore la scuola italiana, il vecchio adagio "Uniti si vince", come ci ha ricordato il presidente della Repubblica, potrebbe valere ancora.